

Aperto a Bose il convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa

Summit ad Amman con l'intervento del re di Giordania Abdullah II

## Le età dello spirito e il tempo dell'unità

BOSE, 4. Quasi cinquant'anni fa il celebre filosofo e teologo russo dell'emigrazione Pavel Evdokimov pubblicò a Parigi un libro che in un certo senso ha segnato quanti in occidente erano desiderosi di conoscere e comprendere meglio la spiritualità delle Chiese ortodosse. Era intitolato *Les âges de la vie spirituelle*. *Des pères du désert à nos jours*. Ispirandosi a quel titolo la Comunità di Bose ha scelto le «Età della vita spirituale» come tema del ventunesimo congresso ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa che si svolge dal 4 al 7 settembre. Il passaggio da un tempo a un altro della vita è, infatti, l'esperienza più comune ma spesso anche la più difficile da vivere. Anche perché – sottolineano gli organizzatori – la cultura contemporanea sembra aver smarrito i confini tra le età della vita, e tende così a rinviare a un indefinito futuro le decisioni dell'età matura. Al contrario, soprattutto nella comprensione dell'orientamento cristiano, la vita spirituale è essenziale per un'autentica maturazione umana.

Agli organizzatori e ai partecipanti al convegno – rappresentanti della Chiesa cattolica e ortodossa e della Riforma, oltre a studiosi internazionali – Papa Francesco, in un telegramma a firma del cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone, ha inviato il suo «cordiale saluto» insieme alla benedizione apostolica, auspicando che «le giornate di studio possano costituire un'intensa esperienza di riflessione e di comunione favorendo la missione evangelizzatrice e la testimonianza cristiana».

Sentimenti di «fraterna vicinanza» sono stati espressi agli organizzatori e ai convegnisti anche dal cardinale presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, Kurt Koch, il quale ha sottolineato come il dicastero vaticano segua con interesse e apprezzamento le iniziative della Comunità di Bose tese a «favorire

l'incontro e la reciproca conoscenza tra cristiani di diverse Chiese e comunità ecclesiali». Quanto al tema del convegno, il porporato sottolinea come esso sia rilevante «per la ricerca del ristabilimento della piena comunione tra tutti i credenti in Cristo». Infatti, «parlare delle età della vita spirituale mette in risalto, tra le altre cose, la dimensione dinamica dell'esistenza cristiana che si identifica in fondo col cammino di conversione spirituale al quale ciascun credente è chiamato. La conversione, che in questo contesto non va intesa semplicemente come ricerca di un perfezionamento morale, ma piuttosto come un itinerario che porta ad aprirsi sempre più a Dio e ai fratelli, costituisce una condizione indispensabile perché maturi il desiderio dell'unità».

Auspucando che cattolici e ortodossi possano «giungere presto all'età della comunione visibile, quale riflesso del Mistero della Santissima Trinità a consolazione per l'intera famiglia umana», il cardinale prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, Leonardo Sandri, nel suo messaggio ha ricordato come «le Chiese cristiane sono chiamate alla consapevolezza di non poter proclamare questa continua irruzione di Dio nella storia attraverso soltanto il cammino dei propri fedeli, bensì interrogandosi sugli orizzonti nuovi che la Parola di Dio ci dischiude, nella sempre più urgente e comune testimonianza di carità e riconciliazione».

Sull'importanza «cruciale» del tema scelto per il convegno si sofferma poi nel suo messaggio il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo. Il leader ortodosso assicura che esso «fornirà l'opportunità di esplorare l'ampiezza e la profondità delle età e degli stadi della vita spirituale». Infatti, sottolinea ancora Bartolomeo, «sia che uno parli di un unico stadio della vita – «vita in Cristo» (come san Paolo) – di tre stadi che conducono alla san-

tificazione – come nell'insegnamento tradizionale su purificazione, illuminazione e deificazione –, di sette vie di divinizzazione attraverso i sacramenti, di numerose vie attraverso la lotta contro i vizi e l'acquisizione delle virtù – come nei trenta gradini della scala spirituale –, o di un progresso spirituale incessante – come nel movimento «epetaktiko» sia sulla terra che in cielo – il discepolo di Cristo è impegnato in un cammino ascetico che dai semi depositi con il battesimo giunge fino alla maturità della santità, alla «misura della statura della piena maturità di Cristo» (*Effesini*, 4, 12)».

Proprio alle età della vita spirituale come via per l'unità dei cristiani e al battesimo come fonte della vita in Cristo si sono soffermati nel corso della sessione inaugurale, dopo i saluti del priore Enzo Bianchi, il vescovo ortodosso Isosif di Patara, delegato del patriarca ecumenico Bartolomeo, e padre Michail Zeltov, del patriarcato di Mosca.

In particolare, il vescovo Isosif ha sottolineato come partendo dalla premessa che il cristianesimo è manifestazione di Dio che è amore, e che la vita spirituale cristiana, in quanto «vita in Dio», è guarigione dell'umana capacità di amare, si può arrivare a comprendere che l'unione visibile dei cristiani è un processo che attiene necessariamente alla loro maturazione spirituale. Infatti, «l'amore ci rende uno: uno con Dio, uno in noi stessi, uno con gli altri. L'unità dei cristiani è fatta dall'amore, nell'amore e per amore. Senza amore vero non ci sarà mai l'unità. Con l'amore di Cristo, però, sarà possibile, sarà realtà».

Padre Zeltov ha poi ricordato come il sacramento del battesimo, impartito in nome della Trinità attraverso una triplice immersione, realizza la morte al peccato e la nuova nascita del credente, integrandolo nel «corpo di Cristo», la Chiesa.

## Arabi cristiani garanti dell'autentico islam

AMMAN, 4. Guerre, attentati, profanazioni, emigrazioni: questi i temi trattati, sullo sfondo del conflitto siriano, dal summit internazionale sulla condizione dei cristiani in Medio Oriente svoltosi ad Amman, in Giordania, il 3 e 4 settembre. Voluto da sua maestà Abdullah II, re di Giordania, l'incontro, dal titolo: «The Challenges of Arab Christians» («La sfida degli arabi cristiani») è stato un'occasione per le Chiese in Medio Oriente per tentare di farsi ascoltare sulla scena internazionale in un momento in cui è grande il timore che possa deflagrare un conflitto di dimensione regionale, se non più vasto.

Al summit internazionale hanno preso parte una settantina di patriarchi, delegati patriarchali, vescovi, sacerdoti ed altri responsabili religiosi, i quali hanno dato il loro contributo alle differenti sessioni di studio dedicate, in modo particolare, ai recenti sviluppi della situazione in Egitto, Siria, Iraq, Libano, Giordania e Gerusalemme. Erano presenti il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, il nunzio apostolico in Giordania e in Iraq, arcivescovo Giorgio Lingua, il Patriarca di Gerusalemme dei Latini Fouad Twal, il Patriarca ortodosso di Gerusalemme, Theophilos III, il Patriarca armeno ortodosso Nourhanne Manougian, il Patriarca greco-ortodosso di Antiochia, Yohanna X al-Yazigi, residente a Damasco e fratello del metropolita d'Aleppo, Boulos al-Yazigi, rapito lo scorso aprile da sequestratori rimasti finora sconosciuti, assieme al metropolita siro-ortodosso d'Aleppo, Gregorios Yohanna Ibrahim.

«La protezione dei diritti dei cristiani nei conflitti di matrice religiosa che dilanano il Medio Oriente – ha dichiarato il re di Giordania – non è una questione di cortesia, ma un dovere, anche perché i cristiani arabi hanno esercitato un ruolo chiave nella costruzione delle società arabe e nella difesa delle giuste ragioni della nostra nazione». Il monarca hascemita in suo discorso ha sottolineato la necessità di una alleanza tra cristiani e musulmani per affrontare e sconfiggere insieme le derive settarie che alimentano i conflitti in tutta la regione, presentando come un «corpo estraneo» rispetto alle «nostre tradizioni e all'eredità umanitaria e culturale. Cristiani e musulmani – ha detto – devono coordinare gli sforzi e la piena cooperazione accordandosi su un «codice di condotta unificante», perché proprio l'isolamento tra i seguaci delle diverse religioni può minare l'edificio sociale». In questa prospettiva, Abdullah II – che rivendica la propria discendenza dalla famiglia del profeta Mohammad – ha ribadito il suo impegno a collaborare «con ogni sforzo» alla custodia dell'identità araba cristiana. «Gli arabi cristiani – ha spiegato il re – sono in grado di comprendere più di ogni altro l'islam e i suoi veri valori e per questo possono difendere l'islam dai pregiudizi diffusi da chi ignora l'essenza di questa fede, che predica tolleranza e moderazione e rigetta l'estremismo e l'isolazionismo».



Tra i possibili terreni di collaborazione tra cristiani e musulmani, re Abdullah II ha riproposto anche la comune difesa della fisionomia plurale della Città Santa: «Noi tutti – ha sottolineato – abbiamo il dovere di difendere l'identità araba di Gerusalemme e proteggere i suoi luoghi santi islamici e cristiani».

Il summit di Amman era stato già menzionato il 29 agosto scorso nell'incontro in Vaticano tra Papa Francesco e re Abdullah II. In quell'occasione è stato riaffermato che la via del dialogo e della negoziazione fra tutti i componenti della società siriana, con il sostegno della comunità internazionale, è l'unica opzione per porre fine al conflitto e alle violenze che ogni giorno causano la perdita di tante vite umane, soprattutto fra la popolazione inerme. Anche nel presentare il summit gli organizzatori hanno scritto che «il Medio Oriente è il luogo di nascita del cristianesimo, ma i recenti sconvolgimenti hanno portato le comunità cristiane a confrontarsi con sfide difficili nella regione». Di conseguenza la conferenza ha avuto l'obiettivo di riunire i capi di tutte le Chiese cristiane del Medio Oriente, «per dare loro una voce che verrà ascoltata sulla scena mondiale. Solo identificando chiaramente, discutendo e documentando queste sfide – hanno spiegato gli organizzatori – si possono trovare soluzioni ad esse che potremo, a Dio piacendo, garantire la sicurezza stabile e la prosperità del cristianesimo mediorientale come parte indelebile ed essenziale del ricco mosaico del Medio Oriente».

Il Patriarca Twal, durante il suo intervento, si è interrogato sulla le-

gitimità e sui rischi di un eventuale attacco militare in Siria. Per il cardinale Béchara Boutros Rai, Patriarca di Antiochia dei Maroniti, alcuni Paesi tendono a fomentare i conflitti nella regione. «Stiamo vedendo – ha sottolineato – la distruzione totale di ciò che i cristiani hanno potuto costruire nel corso di 1400 anni di coabitazione con i musulmani». Il nunzio apostolico Lingua ha fatto notare che i cristiani si aspettano molto «non solo da parte delle autorità religiose, ma anche da quelle politiche. Il rombo dei cannoni della vicina Siria non farà sentire gli iracheni più tranquilli e ottimisti per il futuro». A proposito dell'Iraq, anche il Patriarca di Babilonia dei Caldei, Louis Raphaël I Sako, aveva affermato qualche giorno fa che l'intervento militare in Siria è «un'operazione volta a far esplodere un vulcano con ricadute sull'Iraq, sul Libano e sui territori palestinesi. E forse qualcuno vuole precisamente questo». L'opposizione ad Assad – ha concluso il Patriarca – è divisa, i vari gruppi si combattono tra loro, c'è un moltiplicarsi di milizie jihadiste. Che fine farà quel Paese, dopo?».

Intanto, le Chiese in Medio Oriente si sentono sostenute e confortate dall'appello di Papa Francesco che ha indetto per sabato prossimo una giornata di digiuno e preghiera. L'appello ha fatto breccia nei cuori a tutti i livelli, nei vescovi e nei semplici fedeli. Le comunità cristiane in Siria, in Medio Oriente e nella diaspora hanno accolto con speranza l'iniziativa del Santo Padre e si preparano a unirsi al digiuno e alla preghiera.



Nel decimo anniversario della beatificazione

## A Pristina una chiesa dedicata a madre Teresa

Il decennale della beatificazione di madre Teresa viene celebrato il 5 settembre nella nuova chiesa santuario a lei dedicata nella città di Pristina, capitale del Kosovo. Figura molto cara ai kosovari (in maggioranza di etnia albanese), madre Teresa è stata beatificata da Giovanni Paolo II il 19 ottobre 2003. Alla cerimonia di inaugurazione del nuovo edificio sacro con la benedizione del presbitero (con l'altare, l'ambone e il seggio vescovile) è annunciata la presenza di numerosi politici, diplomatici ed esponenti religiosi di diverse confessioni. Oltre al vicario generale dell'amministrazione apostolica di Prizren, don Lush Gjergji, è prevista la partecipazione dell'arcivescovo di Belgrado, monsignor Stanislav Hocevar, dell'arcivescovo di Shkoder-Pult, monsignor Angelo Massafra, del rappresentante della Chiesa

ortodossa Teodosije, del capo della comunità islamica, Naim Tmava e del primo ministro del Governo kosovaro, Hashim Tachi.

La data, il 5 settembre, ricorda l'anniversario della scomparsa nel 1997 della religiosa, nata a Skopje, e fondatrice delle Missionarie della Carità, che per oltre mezzo secolo si è dedicata ai più poveri dell'India e di tutto il mondo. Una processione di sacerdoti percorrerà la via principale di Pristina. All'interno della chiesa, che è costruita in mattoni rossi, i fedeli seguiranno poi la messa solenne presieduta dal rappresentante del Santo Padre, l'arcivescovo Francesco Canali.

I lavori della chiesa sono stati avviati nel 2007 realizzando un'idea del presidente Ibrahim Rugova. Il leader kosovaro si era infatti adoperato per far rinascere la Chiesa cat-

tolica nel Paese e, secondo diverse testimonianze, si sarebbe convertito al cristianesimo prima della morte avvenuta nel 2006.

L'edificio, di oltre 2.200 metri quadrati, in stile neoromanico, sarà il più alto del Kosovo con i suoi 35 metri di altezza e il campanile di 65 metri. La sua realizzazione è stata finanziata dal Comune di Pristina, da diverse missioni cattoliche europee e da numerosi privati.

La cerimonia religiosa fa parte delle iniziative promosse dall'amministrazione apostolica di Prizren per ricordare anche il diciassettesimo centenario dell'editto di Costantino. Il sovrano, dice don Lush Gjergji, «era di origine illirica, della Dardania, oggi corrispondente al Kosovo. Noi, come albanesi discendiamo dagli illiri. L'editto di Milano segna una svolta epocale verso la libertà

religiosa, come presupposto per qualsiasi libertà e democrazia autentica. Per il Kosovo, Costantino rappresenta dunque il maestro dell'unità nella diversità. Anche i rapporti tra le etnie e tra le religioni stanno migliorando».

Da due anni la Chiesa cattolica promuove nel Paese l'incontro regolare dei responsabili delle tre comunità religiose, musulmani, ortodossi e cattolici: «Ultimamente abbiamo creato delle commissioni miste che si incontrano regolarmente ogni tre mesi per discutere le questioni più importanti. Anche la Chiesa ortodossa serba, con monsignor Teodosije, partecipa regolarmente a queste riunioni». È il motto delle celebrazioni scelto da don Lush Gjergji, è proprio «da Costantino a madre Teresa». (rossella fabiani)